

Da: Martin Sherman, Bent. Nazismo, fascismo e omosessualità, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1984, pp. 101-119.

2

LE RAGIONI

DI UNA PERSECUZIONE

di Giovanni Dall'Orto

I. I fasti dell'Italietta fascista

“Che Paese meraviglioso era l'Italia durante il periodo del fascismo e dopo! La naturale sensualità [dei ragazzi], che restava miracolosamente sana malgrado la repressione, faceva sì che essi fossero semplicemente pronti a ogni avventura, senza perdere neanche un poco della loro rettitudine e della loro innocenza” [1].

Con queste parole Pasolini iniziava nel 1973 la recensione di un libro di Sandro Penna. Per quanto paradossale possa sembrare, molti omosessuali anziani sarebbero certo disposti a sottoscriverle. Vero è che gli anziani (e Pasolini con loro) non si rendono conto che allora vivevano l'omosessualità in modo “meraviglioso” soprattutto perché erano ancora giovani... Ma tant'è resta il fatto che il fascismo italiano non rievoca alla memoria di chi lo ha conosciuto le stesse sensazioni di paura e pericolo che invece il nazismo ha lasciato a molti omosessuali tedeschi [2].

1) Pier Paolo Pasolini, Scritti corsari, Garzanti, Milano 1976, pp. 179 e 181.

2) Essenziale, per capire il clima in cui dovettero vivere gli omosessuali tedeschi, è il saggio di Ruediger Lautmann, Gay relations in Nazi Germany, apparso negli Atti del congresso “ Among men, among women”, Amsterdam, 22-26/7/1983, pp. 10-11-12 (di prossima pubblicazione come libro). Uno degli intervistati ha per esempio dichiarato: “Hitler ha rovinato gli anni migliori della mia vita: su questo, nessun dubbio. Dovevamo essere sempre in guardia, e solo con la massima cautela potevo stabilire qualche contatto, nonostante fossi già cauto di carattere perché non si sapeva mai, quando si incontrava qualcuno e lo si portava a casa, se fosse un informatore della polizia o no” (p. 109).

101

Giovanni V., un omosessuale milanese ultraottantenne, intervistato da Paolo Hutter e Gianni Rossi, ha per esempio affermato: “Guardi, qualsiasi cosa si dica, a me non

hanno mai dato fastidio. Sì, sì, davano magari le botte, sette otto giorni in guardina, ma siamo sinceri, era all'acqua di rose... Se qualche volta, diciamo così, eccedevano, è perché era uno che aveva qualche altro fastidio sulla coscienza, ed allora mettevano insieme l'uno e l'altro ..." [3].

E Luigi, un altro anziano omosessuale, ex fascista, aggiunge: "Io ero in un ambiente piuttosto di "loro", la chiamavano la "Casa del Duce", dove si stampava un grande giornale... Ma bastava. che uno se "io" facesse in privato, e nessuno aveva da ridire. Bastava che uno osservasse quella data serietà, quella data moralità, e a loro "questo" non interessava. Il motivo per cui usavano misure severe verso certi omosessuali, è che oltre all'esempio cattivo che davano agli altri, oltre a dimostrare di essere "così", quasi sempre erano avversari del regime fascista".

E anche Germano S. concorda: "C'era quel detto mussoliniano che l'omosessualità era un problema che non esisteva in Italia, perché in Italia erano tutti maschi, e perciò non si teneva conto degli scandali che emergevano. A me non risulta che si andasse al confino per ragioni sessuali... io non so di nessun caso. Mi sembrava di notare che ogni scandalo veniva, dove possibile, soffocato. Quando invece esplodeva, insomma, qualche pena ci sarà stata...".

Infine Sandro T. che, al contrario di Luigi, era antifascista, testimonia: "Io ho potuto constatare l'atteggiamento corrente durante il fascismo in un caso concreto, quello di un giovane bibliotecario in una grande industria milanese, arrestato per atti osceni al cinematografo. È stato imprigionato per un breve periodo, poi è stato liberato, è tornato al suo lavoro e non gli è successo nulla. Può darsi che questa sia un'eccezione, ma io non conosco altri casi del genere; anche perché all'epoca si era talmente clandestini e prudenti che era difficile che accadesse qualcosa. Io credo comunque che le pene siano state rarissime, perché ho avuto un congiunto confinato per ragioni politiche che ha conosciuto molti perseguitati, ma nessuno per quel motivo".

Questi dunque i pareri "a posteriori" di chi "c'era".

Oggi colpisce il fatto che si definisca "all'acqua di rose" una situazione in cui si "davano le botte", o si passavano "sette otto giorni in guardina". Eppure un ricordo tanto roseo del fascismo è comprensibile

3) Le interviste qui citate sono state realizzate per conto di Radio Popolare di Milano, e trasmesse a puntate nel 1983 col titolo di Novecento. Ne è prevista la pubblicazione in un futuro prossimo. Ringrazio gli autori delle interviste per avermi gentilmente fornito le registrazioni. permettendomi di citarle.

bile, se si considera che nel dopoguerra la condizione umana e sociale degli omosessuali non è sostanzialmente migliorata fino agli anni Settanta [4].

Anzi, il fascismo ha persino lasciato in eredità alla Repubblica, tramite il Codice Rocco, una legislazione penale che non prevede alcuna punizione per l'omosessualità in quanto tale [5].

Insomma, siamo di fronte ad una situazione molto diversa da quella che Lautmann e Sherman ricostruiscono a proposito della Germania. Ma perché? Perché nazismo e fascismo, due movimenti altrettanto omofobi e reazionari, hanno scelto due politiche così diverse nei confronti degli omosessuali?

2. Le radici della persecuzione nazista: il degenerazionismo

Per capire le ragioni di questa differenza sarà necessario andare alle radici dei due movimenti. Bisognerà soprattutto sbarazzarsi del mito che vede il nazismo come un momento di "follia collettiva", ed Hitler come un pazzo. Il nazismo lo si capisce infatti meglio se lo si vede come un prodotto della Germania prenazista, piuttosto che come un momento di folle rottura col passato. Hitler in fondo non inventò nulla di nuovo; il suo Mein Kampf non è che un centone di idee comuni nel cinquantennio precedente (razzismo, nazionalismo, pangermanesimo, antisemitismo, antifemminismo, liberalismo economico, antisocialismo). Anche l'analisi che fa del fenomeno omosessuale si basa chiaramente su quella svolta nella seconda metà dell'Ottocento dagli scienziati borghesi, utilizzando il concetto di "degenerazione".

Questo importante concetto, molto usato dalle "scienze umane" dell'epoca, ha le radici nella scoperta dell'evoluzione delle specie. Attraverso Herbert Spencer l'evoluzionismo era stato infatti applicato

4) Si veda ad esempio l'incredibile libro di Carmelo Camilleri, Polizia in azione, Editoriale in "Ordine pubblico", Roma s.d. (ma 1958), in cui l'ineffabile ex commissario di polizia torinese descrive in che modo "vessava ad oltranza" e "perserquitava" (sono termini suoi!) gli invertiti, tanto prima che dopo la guerra... ,

5) La legislazione italiana, benché prodotta durante la dittatura fascista, fu a lungo indicata dai gruppi omosessuali stranieri come un "modello", per quel che riguarda l'omosessualità. Si veda per esempio l'articolo di Mack Fingal, The Italian penal code: a study in evolution, in "Mattachine review", 11, (1956), pp. 15 17, che dopo aver analizzato il codice penale italiano conclude che "it is very much up to date and few other countries can boast of anything like it!" (è attualissimo e pochi altri Paesi possono vantarsi di avere qualcosa di simile!)

fin dall'Ottocento alla società umana per “spiegare” le differenze di classe e di razza.

Se la vita è una costante lotta per la sopravvivenza del più adatto (ma da Spencer in poi questo “più adatto” diviene quasi impercettibilmente “il più forte”) ne consegue che chi detiene il potere è sempre colui che nella lotta per l'esistenza si è rivelato il più “evoluto”, e che la razza che allora dominava il mondo (la bianca) era “evidentemente” la più evoluta.

Tuttavia l'evoluzione non è un fenomeno lineare, ma avviene seguendo il caso. C'è così che ogni tanto riemergano, nella progenie di una specie, conformazioni fisiche superate già da molto tempo, ma rimaste “latenti” nel codice genetico e questo il caso, per esempio, dello zoccolo tripartito nel cavallo, o della coda nell'homo sapiens.

Poiché i nostri antenati non avevano cognizioni di genetica sufficienti ad interpretare correttamente il fenomeno (che definirono “atavismo”), ritennero si trattasse di una sorta di “funzionamento alla rovescia” dell'evoluzione: invece di andare in avanti, essa aveva mosso qualche passo all'indietro, verso forme di vita più primitiva.

Questo “cammino all'indietro” fu battezzato degenerazione. Le sue cause furono individuate in fattori diversi (dall'alcolismo alla tubercolosi alla masturbazione) ma soprattutto nell'ereditarietà. Un individuo “degenerato” tendeva infatti a produrre figli a loro volta “degenerati”.

Anche la “inversione sessuale” venne classificata come forma di degenerazione. Nell'Ottocento si era infatti scoperta la “ricapitolazione filogenetica” del feto, ossia quella specie di “riassunto” dell'evoluzione animale che l'embrione compie in nove mesi, nel passare da monocellula ad essere umano. Per esempio: in una certa fase il feto possiede branchie e coda, che poi spariscono.

Nelle sue prime fasi, in cui somiglia molto più agli animali inferiori che agli esseri umani, il feto è anche sessualmente indifferenziato, “ermafrodito”: possiede germi di organi riproduttivi identici per i due sessi. Da questo gli scienziati dell'Ottocento dedussero che l'inversione sessuale era causata da un arresto di sviluppo del feto ad una fase in cui i caratteri sessuali non erano ancora ben differenziati, ma “ermafroditi”. Alcuni scienziati (come il famoso Charcot) suggerirono che l'invertito avesse un cervello od un sistema nervoso di tipo femminile in un corpo esteriormente maschile, o viceversa; si parlò perciò anche di “ermafroditismo psichico” o “psicosessuale”.

Psichico o fisico che sia, è importante notarlo, l'ermafroditismo rimane comunque un fenomeno tipico degli animali inferiori, e la sua apparizione nell'uomo costituisce, secondo il modo di ragionare del

104

secolo scorso, un chiaro sintomo di atavismo, di degenerazione' Ed è proprio questa la tesi che anche il nazismo fa sua.

3. Nazismo e degenerazionismo

Eppure, nonostante la tardiva fiducia accordatagli dai nazisti, il degenerazionismo era ormai in crisi definitiva. I colpi congiunti della sociologia criminale (che sottolineava l'importanza dei fattori ambientali) e delle nuove scoperte di genetica ed embriologia, avevano cominciato a ridimensionarlo già a partire dall'ultimo ventennio del secolo scorso. Come se non bastasse, pochi anni dopo scese in campo anche la neonata psicoanalisi guadagnando sempre più influenza.

Una simile crisi non poteva non investire anche il campo degli studi sull'omosessualità: già nel 1901 c'era stato chi aveva sostenuto pubblicamente che l'omosessualità, lungi dall'essere una "degenerazione", è una variante naturale del comportamento umano [7].

Entro il primo quarto del secolo Fliess, Weininger e soprattutto Freud si erano già preoccupati di spargere fra l'élite intellettuale il concetto di "bisessualità originaria" dell'essere umano; ad esso la psicoanalisi aggiunse quello, rivoluzionario per l'epoca, di "omosessualità latente" [8].

Come si vede, una sempre maggiore apertura di idee si faceva largo fra gli studiosi, e non solo fra quelli. Ma il fatto è che il nazismo non nasce da questi ceti intellettuali avanzati della borghesia, bensì al di fuori e addirittura contro di essi.

Il nazismo nasce dalla piccola borghesia che si era sentita tradita, durante la guerra e dopo, dagli "intellettuali di professione" della grande borghesia, e che aveva perciò deciso di "fare da sé" anche in

6 Va tenuto conto del fatto che alla teorizzazione dell'“ermafroditismo psico sessuale” si arrivò anche perché la maggior parte degli “invertiti” studiati all'epoca non erano omosessuali, ma transessuali, perché questi ultimi erano più facili da individuare.

7 Arnold Aletrino, La situation sociale de l'uraniste in “La scuola positiva”, XI, 1901, pp. 481-496.

8 Comunemente si indica in Freud colui che “scoprì” la “bisessualità originaria degli esseri umani”, e si sbaglia. Qualcuno è anche disposto a riconoscere che Freud “copiò” questa idea da Fliess, che così verrebbe ad esserne il vero “scopritore”. In realtà l'opinione secondo cui alla base di ogni individuo c'è una costituzione bisessuale, è una sorta di “luogo comune”, diffusissimo fra gli studiosi a partire dal 1860 circa. Il militante omosessuale Karl Heinrich Ulrichs se ne serve proprio fra il 1860 ed il 1865 nelle sue opere, in cui lancia l'idea che gli omosessuali sono un “terzo sesso” proprio sulla base delle scoperte di embriologia già citate. Anche Krafft Ebing fece uso di questo concetto. Cfr. al proposito anche Ernest Jones, Vita e opere di Freud, li Saggiatore, Milano 1962, vol. 1, pp. 371-385.

105

campo intellettuale. Nel Mein Kampf si leggono violente recriminazioni contro la grande borghesia, accusata di essere venuta meno al suo ruolo, al punto da spingere il peuple menu a rifiutarne l'egemonia intellettuale, culturale, morale e politica, per raddrizzare “a modo suo” la Germania.

Hitler dichiarò ad esempio: “Le classi intellettuali attuali, sono, specialmente in Germania, così chiuse in sé e così inaridite, che sono prive di un reale contatto con i ceti più bassi. Questo fatto ha due effetti negativi. Prima di tutto le classi intellettuali restano prive della nozione e del senso della grande massa (...) Non capiscono più il popolo. In secondo luogo sono prive di un'adatta forza di volontà, poiché questa è sempre più fragile in chiusi circoli intellettuali che nella moltitudine del popolo “incivile”. Ma in realtà noi tedeschi non fummo mai privi di un'erudizione scientifica: mancò sovente la forza di volontà e di determinazione. Quanto più colti erano per esempio i nostri dirigenti statali, tanto più fragile fu il lavoro da essi compiuto (...) Fu una sfortuna che la nostra popolazione abbia dovuto lottare sotto il cancellierato di un fragile pseudo filosofo. Se al posto di un Bethmann Hollweg avesse comandato un forte popolano, il sangue dei nostri coraggiosi granatieri non sarebbe stato versato inutilmente. Così anche l'alta educazione, esclusivamente spirituale, dei nostri capi, fu la migliore alleata della marmaglia rivoluzionaria di novembre” [9]. L'odio nutrito dal movimento nazista contro gli intellettuali è del resto noto a tutti.

Queste sono le ragioni per cui il nazismo si dimostra così retrogrado rispetto al pensiero borghese coevo. Rifiutando le “nuove scienze”, che non erano ancora diffuse fra “il popolo”, il nazismo preferisce fare leva sul “buon vecchio degenerazionismo” (tuttora saldamente ancorato nel “senso comune” dei non intellettuali), in quanto linguaggio che la gente capiva bene. Così, negli stessi anni in cui gli Stati Uniti iniziano a costruire un sistema di legittimazione sociale che fa grande uso delle teorie di Freud (basti solo pensare al nostro caso, quello dell'omosessualità), la Germania brucia i libri di Freud e continua a vedere gli omosessuali come degenerati. E forse non poteva essere altrimenti. Infatti, più che dalla sconfitta nella prima guerra mondiale, il popolo tedesco (ed uso questa espressione senza connotazioni di classe, perché le mitologie dell'imperialismo hanno presa anche sulle classi dominate) era stato scosso dalle implicazioni morali che essa portava con sé. Abituato a ragionare secondo la logica del

9 Adolf Hitler, Mein Kampf [trad. it. La mia battaglia], s.i.t., cap. II, p. 60. Purtroppo la sola edizione che sono riuscito a procurarmi è una cattiva traduzione “pirata”, senza note tipografiche (un libro dalla copertina verde con titolo in rosso).

106

“darwinismo sociale”, questo Popolo, reduce da cento anni di guerre vittoriose, aveva imparato a considerarsi “superiore”.

Accettare l'idea di essere sconfitto significava ammettere di essere “inferiore” nella scala dell'evoluzione. Ammettere che la Germania era stata “sconfitta”, invece che “tradita” dai suoi capi quando ancora aveva tutte le carte in regola per vincere, significava ammettere di non essere, per il momento, il popolo più evoluto; significava evocare il fantasma della degenerazione.

Negli anni del dopoguerra in Germania si mescolano così la sensazione di essere stati traditi, ed il timore di essere un popolo ormai sulla china della degenerazione. Il nazismo sa captare questo stato d'animo, ed è capace di fornire risposte semplici e chiare ai dubbi di tutti. È per questo che ragiona in termini di degenerazionismo, come faceva ancora la massa della popolazione. Per questo non sa che farsene di Freud.

4. La “soluzione finale” nei confronti dei degenerati

Ai dubbi di chi si chiedeva cosa avesse reso possibile l'infiacchimento che aveva causato la sconfitta, il nazismo rispondeva con una certezza, efficacissima nella sua elementarità: la causa di tutti i mali era il mescolamento con razze inferiori, cioè non

“ariane”, come gli ebrei (di pelle bianca, ma semiti come gli arabi) e gli zingari (ariani, ma irrimediabilmente imbastarditi nel corso dei secoli, e degenerati).

Esistevano forse, oltre a queste, altre categorie d'individui che potevano avere indebolito il popolo tedesco? Sì, ovviamente, i degenerati, cioè i criminali, i pazzi, gli handicappati... e gli omosessuali.

La loro eliminazione avrebbe “naturalmente” ridato forza di competizione al popolo tedesco, “rigenerandolo”. Si noti che il verbo “rigenerare” ha negli scritti nazisti un significato non metaforico, morale, ma “scientifico”: la rigenerazione è il processo opposto alla degenerazione, è per così dire una de degenerazione...

Infatti: “Se un essere d'una razza si unisse ad uno di una razza inferiore, ne deriverebbe prima un deterioramento, poi un infiacchimento dei discendenti di fronte ad altri esseri rimasti puri. Se si proibisse alla razza superiore di apportare sangue nuovo ai bastardi, questi morirebbero per la loro minore capacità di sopravvivenza, voluta dall'accorta natura, o creerebbero, attraverso i secoli, un nuovo miscuglio. (...) Così si sarebbe costituita una novella nazione d'una forza di sopravvivenza simile a quella delle greggi, ma inferiore per pregio spirituale e intellettuale in confronto alla razza superiore, attiva

108

nel primo connubio” [10].

Per questo “lo stato nazionale in primo luogo dovrà innalzare il matrimonio dal grado di un continuo scandalo per la razza, e dargli la legittimazione di un ordine chiamato à procreare creature fatte a somiglianza del Signore, e non aborti fra l'uomo e la scimmia. La contestazione non è permessa ad un periodo storico che da un lato dà ad ogni depravato la possibilità di moltiplicarsi, e dall'altra parte concede che in ogni drogheria (...) si vendano a poco prezzo miscugli per impedire le nascite anche ai genitori sani” [11].

Solo tre o quattro anni dopo la presa dei potere, i nazisti avranno già dato il via all'eliminazione, e sappiamo con quali sistemi, di tutte le categorie di “degenerati” che ho prima elencato (omosessuali compresi). Del resto il nazismo non ebbe mai remore nell'ammettere i suoi propositi: quel che promise, fece. Se non si presero sul serio le sue promesse, non fu colpa sua.

Heinrich Himmler ad esempio dichiarò esplicitamente nel 1936: “Proprio come, oggi, siamo ritornati all'antico punto di vista Germanico sulla questione del matrimonio che mescola razze diverse, così anche nel nostro giudizio dell'omosessualità un sintomo

di degenerazione che potrebbe distruggere la nostra razza dobbiamo ritornare al Principio guida nordico: sterminio dei degenerati" [12].

"Scientifico" e metodico il nazismo procedette allo sterminio di zingari, ebrei, omosessuali, handicappati, perché riteneva che questo fosse il prezzo inevitabile che la Natura e la Storia richiedevano per "rigenerare" il popolo tedesco, ed offrirgli una nuova chance di vittoria. Esso agì insomma con la razionalità e la freddezza emotiva di un chirurgo che asporti un tumore maligno da un corpo sano [13].

10 Ibid., cap. 11, p. 32.

11 Ibid., cap. 11, p. 33. Il traduttore ha qui scorrettamente reso "degenerato" con "depravato", ma il concetto si capisce ugualmente.

12 Citato in L. Crew (a cura di), *The gay academic, ETC*, Palm Springs 1977, p. 81.

13 Negli stessi anni il degenerazionismo celebra i suoi ultimi fasti, e per ragioni analoghe, in un altro Paese: la Russia. La piccola borghesia occupa molti posti chiave lasciati vuoti dopo la Rivoluzione dalla grande borghesia, portando con sé il proprio attaccamento al materialismo positivista (meccanicista, tutt'altro che "dialettico") e al degenerazionismo ottocentesco. Sotto Stalin, l'adesione acritica del comunismo sovietico al degenerazionismo porta agli stessi risultati che in Germania: deportazioni e fucilazioni di omosessuali.

Su questa persecuzione, molto meno nota di quella nazista, cfr. John Lauritsen e David Thorstad, *Per una storia del movimento dei diritti omosessuali (1864-1935)*, Savelli, Roma 1979; ma soprattutto Simon Karlinsky, *Russia's gay literature & history, "Gay Sunshine"*, Summer Fall 1976. Dei resto ancor oggi capita di sentire qualche vecchio militante comunista condannare l'omosessualità come "degenerazione borghese".

108

5. Ma il nazismo, era "omosessuale"?

Ma a questo punto è forse importante interrompere il discorso, e spendere qualche riga sulla pretesa natura "intrinsecamente omosessuale" del nazismo.

Il nazismo era "omosessuale"? Dopo la guerra numerosi studiosi di destra e di sinistra (soprattutto psicoanalisti) hanno cercato di "spiegarlo" in termini psicopatologici, cioè come prodotto della perversione umana, soprattutto perversione sessuale. La teoria

ha avuto largo séguito, ed ha messo salde radici nel “senso comune”, e perfino fra qualche omosessuale.

Ad esempio la psicoanalista ebrea Eliane Amado Lévy Valensi, dichiara: “Il nazismo, con l'esaltazione della forza bruta, della (falsa) virilità, era certamente un tempio dell'omosessualità. Le testimonianze dei deportati, a questo proposito non mancano” [14].

Anche film come *La caduta degli dèi* descrivono i nazisti come degenerati che passano il tempo in orge omosessuali. L'accostamento fra nazismo e perversioni sessuali di vario tipo (sadismo, necrofilia, coprofagia...) è stato reiterato sino alla nausea in quel filone cinematografico di moda qualche anno fa e definito “porno nazi”. Anche *Salò di Pasolini*, coscientemente o meno, si inserisce in questa linea, e così pure *Il portiere di notte* della Cavani [15].

14 Eliane Amado Lévy Valensi, *L'enigma dell'omosessualità*, Cittadella, Assisi 1976, p. 43.

In questo libro sono riassunti quasi tutti i pregiudizi antiomosessuali e si dichiara che il nazismo è intrinsecamente omosessuale, e chese vi fu una qualche persecuzione dell'omosessualità, ciò avvenne solo perché i nazisti vollero colpire l'immagine di ciò che sapevano di essere.

Ad esempio, l'autrice dichiara: “Bisogna ancora distinguere tra l'omosessualità convenientemente camuffata, attribuita a volte ai più alti “dignitari” del nazismo, e l'omosessualità latente di cui il nazista tipo non vuole prendere coscienza e che fa sì che egli torturi colui che egli considera, a torto o ragione, omosessuale, e che gli riflette un'immagine insopportabile di se stesso. (...) Gli orrori dei campi di concentramento, il sangue, la morte, sono stati legati a ogni sorta di perversioni sessuali. (...) Il nazismo è decisamente legato ad ogni sorta di alienazione Porta in sé la persecuzione dell'Altro. È eminentemente falloocratico e narcisistico, e non sopportando di vedersi tale, è molto verosimile che sia preso da un furore folle davanti ad un giovane "effeminato", che lo rimanda alla sua problematica” (E. Amado Lévy-Valensi, *L'enigma dell'omosessualità*, cit. pp. 43 44).

Va notato che in passato circolarono anche voci sulla pretesa omosessualità dello stesso Hitler: si veda ad esempio Walter Langer, *Psicanalisi di Hitler*, Garzanti, Milano 1973, pp. 215 217, che però non dà molto peso all'ipotesi.

15 Non voglio con questo dire che tali film siano l'origine dell'equivalenza tra fascismo e perversione, ma al contrario che tale idea era ormai tanto diffusa fra la gente da fare sembrare “logica” ai registi, l'ambientazione in quel periodo delle loro metafore sulla perversione umana e sulla violenza.

Perfino Heinz Heger nel suo romanzo *Die Männer mit dem rosa Winkel*, che ha per tema la vicenda di un omosessuale in un campo di sterminio nazista, descrive una SS che si masturba di nascosto mentre un prigioniero viene frustato per suo ordine.

E la vecchia tattica di screditare il nemico accusandolo delle peggiori perversioni: “I comunisti mangiano i bambini e i nazisti li stuprano”. Non si può negare l'esistenza reale di una certa componente omoerotica nella mistica nazista, ma io non credo che essa abbia potuto servire da schermo a una qualche forma di omosessualità. Pensarlo è stato un grave errore, che pure commisero anche i militanti omosessuali dell'ala “destra”, prima dell'avvento del nazismo [16].

In effetti, quanto più forte fu l'elemento omoerotico che il nazismo ereditò dalla mistica degli anni precedenti, tanto maggiore fu il suo bisogno di difendersene con strette misure repressive contro gli omosessuali, arrivando a punire per legge (suprema raffinatezza!) persino le fantasie e i sogni di contenuto omosessuale. Il culto del corpo maschile, della bellezza virile (ma anche femminile, non lo si dimentichi!) ha un carattere più narcisistico che omosessuale. In altre parole il “bell'ariano” che costantemente appare nelle immagini di propaganda nazista, non è un oggetto di desiderio, ma piuttosto di identificazione per il tedesco medio (magari né alto né biondo) che si sentiva dire: “tu sei, per razza, come lui”.

Ci fu in effetti un settore del movimento di liberazione omosessuale che, negli anni Venti a Trenta, mise radici e crebbe sullo stesso substrato culturale da cui stava germinando il nazismo. Militanti come Kupffer, Friedlaender, Blüher, si opposero alle tendenze di sinistra di militanti come Hirschfeld, che essi disprezzavano perché “non sufficientemente virili”.

Questa vera e propria “ala destra” del movimento talora cercò, e di proposito, la convergenza con il nazismo (Kupffer chiese, senza successo, di aderirvi), sforzandosi di rendere “rispettabile” l’“amore virile”, depurandolo da ogni effeminatezza, occultandone per quanto possibile l'aspetto propriamente sessuale, e richiamandosi con molta insistenza al prestigioso modello del mondo greco antico. La proposta di queste persone era fortemente misogina: nella loro visione era necessario per così dire “emanciparsi” dalle donne, che hanno un'influenza svirilizzante sugli uomini, per chiudersi in un “mistico

16 Sulla questione vedi l'importante saggio di Manfred Herzer, *Asexuality as an element in the selfrepresentation of the right wing of the German gay movement before 1933*, Atti del convegno *Among men, among women*, cit., pp. 315-322.

anello” di maschi virili, relegando la donna alla sola funzione di procreatrice e bàlia [17].

Una bizzarra dichiarazione di Hitler dimostra che tale propaganda riuscì effettivamente a raggiungere il bersaglio prefissato, ma con risultati esattamente opposti alle aspettative. Così è riportata da Rudolf Diels, il fondatore della Gestapo: “Hitler mi intrattenne sul ruolo dell'omosessualità nella storia e nella politica. L'omosessualità aveva distrutto l'antica Grecia, mi disse. Una volta diffusa, essa estese i suoi effetti contagiosi, come una ineluttabile legge di natura, agli uomini migliori e di carattere più virile, eliminando dal processo riproduttivo proprio coloro da cui dipende la discendenza della nazione” [18].

Come si vede, l'insistenza sul carattere “super virile” degli omosessuali, riuscì solo ad accrescere la paura che proprio gli uomini migliori ne fossero “colpiti” [19].

Fu un grave errore credere che il nazismo potesse accettare una simile proposta culturale, o che la potesse accettare un qualsiasi movimento di “legge ed ordine”. Il nazismo fu sempre antifemminista, ma mai misogino. il suo scopo era quello di “ridare alla donna il suo posto naturale”, le “tre K”: cucina, chiesa e bambini) non quello di toglierle qualsiasi posto nella società.

Le inquietudini degli uomini della piccola borghesia “tradita” erano condivise dalle donne della stessa classe, e in un Paese come la Germania di Weimar, in cui esisteva il suffragio femminile, l'ascesa

17 Una simile idea è espressa da Nietzsche in *Umano, troppo umano* (in *Opere, Adelphi, Milano 1977, voi. IV, tomo 2, pp. 182 183*) laddove dice: “La civiltà greca del periodo classico è una civiltà d'uomini. Per ciò che concerne le donne, Pericle nel discorso funebre dice tutto con le parole: esse sono le migliori quando fra gli uomini si parla di loro il meno possibile. I rapporti erotici degli uomini coi giovani erano, in un grado non accessibile alla nostra comprensione, il necessario ed unico presupposto di ogni educazione virile. (...) Le donne non avevano altro compito che quello di generare corpi belli e pieni di grazia. (...) Ciò mantenne la civiltà greca relativamente così a lungo giovane”.

18 Citato da James Steakley, *The homosexual emancipation movement in Germany*, Ayer, Salem 1982, p. 109.

19 Probabilmente questa dichiarazione di Hitler riflette almeno in parte le giustificazioni che Röhm, omosessuale e nazista “della prima ora”, certo inventò per scusare il suo modo di essere. Incidentalmente vorrei far notare come la presenza di questo omosessuale nel “vertice” nazista non sia di per sé molto indicativa, perché ad

esempio anche Hitler si concesse un tipo di vita sessuale da “puttaniere”, per la quale un eterosessuale qualsiasi avrebbe passato seri guai. Le élites dittatoriali si collocano sempre “al di là del bene e dei male”. Questo non toglie che l'omosessualità di Röhm venne strumentalizzata non appena si cercò un pretesto per sbarazzarsi di lui. Röhm, insomma, fu influente nonostante la sua omosessualità, e non a causa di essa, come si vuoi far credere di solito.

111

al potere di Hitler fu possibile anche grazie all'appoggio determinante delle donne.

È insomma sbagliato credere ad una supposta “intrinseca omosessualità” del nazismo. In questo senso va notato il carattere “sorprendente” della stampa interna delle SS. Laddove ci si aspetterebbe la costante esaltazione della forma e della bellezza del giovane maschio, ci si trova invece di fronte ad una stampa “per famiglie”, con foto di cuccioli, di madri con bambini, o di famiglie felici... [20].

Emerge anzi un paradosso che sarebbe interessante esaminare, ma che purtroppo esula dal tema di questo saggio: quanto più la società si struttura su base “omo sociale”, segregando uomini e donne, tanto più ossessiva diviene la presenza aleggiante dell'altro sesso, che è molto desiderato perché molto difficile da raggiungere. Illudersi, come i militanti citati, che segregare gli eterosessuali in una “società di maschi”, avrebbe reso più facili i legami fra uomini e meno pervasiva la presenza femminile, fu una colpevole ingenuità [21].

6. La situazione italiana: dal periodo umbertino al fascismo

Dì fronte a tanta perfezione “scientifica” e “tecnologica” del nazismo, viene da chiedersi perché l'Italia preferì seguire un'altra strada. Fascismo e nazismo vengono infatti spesso considerati alla stregua di volti diversi di un unico fenomeno.

Lo furono, in effetti, ma con peculiarità importanti. Se infatti il fascismo è nato, come il nazismo, da una ribellione della piccola e media borghesia a quella che era giudicata l'inettitudine della grande borghesia, in Italia è mancato il netto “strappo” con l'élite culturale borghese sperimentato dal nazismo. Il fascismo non ha “tradimenti” da recriminare alla classe dirigente che l'ha preceduto, che in fondo aveva ottenuto la vittoria nella guerra, ma solo la sua fiacchezza, la sua mancanza di decisione. Analogamente, non rifiuta a priori il ceto intellettuale liberale.

Inoltre la rapidità con cui s'impadronisce del potere, gli fa mancare il tempo per elaborare posizioni autonome su temi che, come l'omosessualità, non erano fra gli interessi immediati. Per questo

20 Devo l'informazione alla cortesia di John Lauritsen, che ha consultato questi periodici per una sua ricerca.

21 Per l'interessante dibattito sul rapporto fra comportamento omosessuale e struttura "omo sociale" od "etero sociale", vedi i già citati atti dei congresso Among men, among women, il cui sottotitolo è appunto Forms of homosocial relationship.

112

quando il fascismo diverrà "governo", continuerà a guardare all'omosessualità con gli occhi della cultura giuridica e politica della classe dirigente liberal borghese che l'ha preceduto.

Questa tradizione culturale e giuridica è quella di un'Italia liberale, per l'appunto, laica, anticlericale, ma nella quale la morale cattolica ha ancora solida presa su gran parte della popolazione. t una tradizione che, a differenza di quanto avviene nei Paesi protestanti, ritiene che "meno si parla di certe cose, meglio è". Una tradizione che, sulle orme del Codice Napoleonico, considera l'attività omosessuale fra adulti consenzienti che non dia luogo a scandali, come un affare privato.

Benché il Codice sardo del 1859 (unico in ciò, assieme a quello Lombardo Veneto) punisse con un articolo specifico, il 425, gli atti omosessuali compiuti con violenza o scandalo, già al momento di estenderlo al Sud (Decreto luogotenenziale del 1861) si era preferito stralciare l'articolo [22]. E quando venne infine stilato il primo codice penale del Regno d'Italia, promulgato nel 1889 ("Codice Zanardelli"), si decise di limitare la repressione dei "fatti che offendono il buon costume" a quelli "nei quali è più vivamente reclamata dall'interesse sociale". Infatti, come osservò Zanardelli stesso, "se occorre da un lato reprimere severamente i fatti dai quali può derivare alle famiglie un danno evidente ed apprezzabile, o che sono contrari alla pubblica decenza, d'altra parte occorre altresì che il legislatore non invada il campo della morale (...) il Progetto [di Codice Penale] tace pertanto intorno alle libidini contro natura; avvegnachè rispetto ad esse, come ben dice il Carmignani, riesce più utile l'ignoranza del vizio che non sia per giovare al pubblico esempio la cognizione delle pene che lo reprimono" [23]. Per queste ragioni nel Codice Zanardelli non si fa menzione dell'omosessualità in quanto tale.

22 Codice penale per gli Stati di S.M. il Re di Sardegna, Stamperia Reale, Torino 1859.

23 Camera dei Deputati, Progetto del Codice penale per il Regno d'Italia, vol. 1, Relazione ministeriale, Stamperia Reale, Roma 1887, pp. 213 214. La citazione da Carmignani è tratta da Elementi di diritto criminale di Giovanni Carmignani, Tip. Anglo Maltese, Malta 1847 48, vol. 2, p. 240. Non si creda comunque che non esistessero pareri opposti a questo, seppure minoritari. Giuseppe Ziino, alla voce Stupro del Digesto italiano (vol. XXII, parte II, Utet, Torino 1895, p. 1001) così commenta: "il nostro Codice ha realizzato il sogno degli "urningi" [omosessuali], i quali, avendo un po' di furberia in modo da scansare gli occhi d'altronde non troppo vigili della Questura, possono a loro grado esercitare l'amore contro natura, sicuri di non essere passibili di castigo finché facciano le cose con garbo, e non dèstino scandalo!" Anche altri autori, come ad esempio Alfredo Nicéforo, criticarono le disposizioni del nuovo codice. Per maggiori informazioni sul dibattito giuridico e scientifico di quegli anni, rimando alla mia bibliografia commentata: Giovanni Dall'Orto, Leggere omosessuale, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1984, pp. 83 88 (anni 1885 1900).

113

È significativo notare come in una situazione simile a quella italiana si fosse trovata in quegli anni la Germania, ma con esiti opposti. Il codice penale prussiano, al contrario di altri in vigore in Germania, prevedeva infatti il delitto di omosessualità; ma al momento di varare il nuovo codice per il Reich tedesco, invece di abolirlo, lo si estese come "paragrafo 175" a tutto l'impero.

Non fu una scelta molto felice per i fautori della "rispettabilità". Gli Stati che a fine Ottocento introdussero o mantennero leggi antiomosessuali, furono scossi da gravi scandali, che spesso compromisero personaggi vicini allo stesso "Potere", come il "Cleveland Street scandal" (si dice abbia coinvolto un figlio della regina Vittoria) o lo scandalo Krupp, che coinvolse uno dei maggiori industriali tedeschi, amico intimo del Kaiser; oppure ancora quello Moltke Eulenburg, che colpì personaggi influenti dell'entourage del Kaiser ed ebbe conseguenze politiche rilevanti, indebolendo irreparabilmente il "partito pacifista" a Corte. Altri scandali, come quello che travolse Oscar Wilde, non colpirono il "Potere" ma crearono un'eco enorme, che diffuse sempre più in Italia l'immagine degli inglesi e dei tedeschi come popoli particolarmente dediti all'omosessualità [24].

Con simili esempi davanti agli occhi, non stupisce l'ostilità con cui è sempre stata accolta in Italia ogni proposta di introdurre nuove leggi antiomosessuali. Grazie a questo atteggiamento poté anzi realizzarsi una sorta di "complicità" involontaria fra la classe dirigente e gli omosessuali, "complicità" che il fascismo ereditò. Da un lato il potere rinunciò a perseguire attivamente gli omosessuali; dall'altro costoro, potendo vivere bene o male nel loro "sottobosco", non si sentirono motivati a creare un movimento di rivendicazione, e si accontentarono di quel poco che già avevano. Abbiamo per esempio visto, all'inizio di questo saggio, come i vecchi omosessuali

considerasero tollerabile una certa quantità di repressione, e perfino qualche "eccesso" sporadico.

24 Sugli scandali d'inizio secolo in Germania vedi soprattutto Guido Podrecca, La tavola rotonda in Germania, Mantegazza, Roma 1919. Per conoscere la fama che questi scandali procurarono alle nazioni in cui scoppiarono, basti leggere quanto G. Belloni scrisse nel 1940, come introduzione al libro di Leonidio Ribeiro, Omosessualità ed endocrinologia, Bocca, Milano 1940, p. 7: "Per fortuna in Italia il problema dell'omosessualità ha relativamente scarso rilievo pratico. Qui l'inversione erotica degli uomini è meno frequente, di gran lunga, e meno preoccupante che altrove, tanto che fu respinta anche dall'ultima codificazione penale la proposta della norma direttamente persecutoria dell'omosessualità. Da noi l'estensione e i pericoli della deviazione sessuale sono assai minori che nel vicino Levante e nell'Europa centrale [cioè Germania, Austria, Svizzera] con le grandi isole [cioè Inghilterra e Irlanda], e sono per lo più depravazioni occasionali il cui ripetersi è ben evitabile con pacifici provvedimenti di politica anticriminale...".

114

Al contrario, la repressione antiomosessuale nei Paesi protestanti ha portato, come reazione non desiderata, alla precoce nascita di un movimento di rivendicazione omosessuale già nella seconda metà dell'Ottocento. Mentre un Paese come l'Italia garantiva la semi impunità agli omosessuali, a patto che non mettessero in discussione il modello di sessualità e famiglia vigente, in Germania, Inghilterra o Stati Uniti l'omosessuale è stato spinto a ribellarsi, perché non guadagnava nulla a stare zitto. Per autodifesa gli omosessuali erano incoraggiati a creare un "ghetto" molto più compatto, esclusivo ed impermeabile che altrove (non a caso una città come S. Francisco, con il suo "mega ghetto gay", si trova oggi negli Usa e non in Italia).

Questa è la ragione per cui mentre il nazismo dovette "fare i conti" con un movimento omosessuale organizzato (anche Sherman vi allude, quando accenna alla famosa "petizione" di Hirschfeld contro il paragrafo 175) il fascismo non si trovò di fronte, in Italia, a nulla del genere.

Questo non vuol dire comunque che il fascismo, avendo davanti a sé una situazione più "sfumata", non si sia rivelato fin dall'inizio antiomosessuale. Il giurista Vincenzo Manzini testimonia (nel 1936) che "nel decennio precedente si erano scoperte in Italia conventicole di sodomiti, perseguitati dalle squadre fasciste, e la polizia aveva assegnato al confino o diffidato parecchi di quei pervertiti, come a Venezia nel 1925" [25].

La repressione quindi non mancò, ma non essendo mai esistito un movimento gay, il fascismo non dovette confrontarsi con una "questione omosessuale" (e ciò fu

senz'altro un bene). La scelta italiana fu in definitiva per quella che Marcuse ha chiamato la "tolleranza repressiva".

7. La vicenda del Codice Rocco

Che il fascismo avesse scelto di proposito la repressione "morbida" e silenziosa, lo si vide molto bene in occasione della promulgazione del nuovo codice penale, avvenuta nel 1930 (Codice Rocco). Nel Progetto preliminare di un nuovo codice penale, presentato nel 1927, appariva infatti un articolo, il 528, che prevedeva pene contro gli atti omosessuali, e così recitava: "Chiunque, fuori dei casi preveduti negli articoli dal 519 al 521 [sullo stupro], compie atti di libidine su persona dello stesso sesso, ovvero si presta a tali atti, è punito,

25 Vincenzo Manzini, Trattato di diritto penale italiano, UTET, Torino 1936, parte 2, p. 289, n. 6.

115

se dal fatto derivi pubblico scandalo, con la reclusione da sei mesi a tre anni.

La pena è della reclusione da uno a cinque anni:

se il colpevole, essendo maggiore degli anni ventuno, commetta il fatto su persona minore degli anni diciotto;

se il fatto sia commesso abitualmente o a fine di lucro" [26].

La proposta incontrò subito l'ostilità generale di politici ed intellettuali italiani. Così ad esempio, si esprimeva il giurista Alessandro Stoppato sul Corriere della sera del 15 settembre 1927: "Vi sono inoltre, nel progetto, modificazioni di qualche rilievo in relazione ai delitti contro la moralità pubblica, il buon costume e la famiglia. Questa materia certamente esige una revisione. Però i miei studi e la mia lunga esperienza giudiziaria e della vita mi hanno sempre di più persuaso che bisogna in argomento procedere con suprema cautela. Perché, se è altissimo l'interesse di proteggere il pubblico interesse, e soprattutto di proteggerlo quando ne possa essere offesa la giovinezza, altrettanto è necessario tenere bene presente che la materia è molto delicata e che il legislatore deve evitare che il procedimento penale allarghi gli scandali quando si appresta a reprimerli, mentre assai spesso il danno della pubblicità può diventare anche maggiore di quello stesso cagionato dal fatto per cui si procede, e

conviene studiarsi anche di evitare la possibilità che le norme repressive possano, in offesa allo stesso legislatore, prestarsi a vendette, a speculazioni, o comunque a darvi occasione" [27].

E Aldo Mieli, con lo pseudonimo di "Proteus", così argomentava poco dopo sulla Rassegna di studi sessuali: "Va notato poi che gli articoli di codice contro l'omosessualità si trovano presso popoli di stirpe germanica, mentre Roma e le nazioni latine non hanno mai conosciuto nulla di simile; ora, come osserva anche la "Civiltà Cattolica" in un suo notevole articolo, la nostra Patria, culla del diritto romano, non ha alcun bisogno di attingere nuovi concetti giuridici alle fonti straniere e alla coscienza straniera" [28].

E poco oltre così concludeva: "Il procedimento penale comminato dal progetto di nuovo codice finirebbe pertanto, in ultima analisi, con P, allargare gli scandali quando si appresta a reprimerli... Si noti

26 Progetto preliminare di un nuovo codice penale, Tip. delle Mantellate, Roma 1927, p. 206.

27 A.L., Il progetto del nuovo Codice Penale nel pensiero di Alessandro Stoppato, "Corriere della Sera", 15 settembre 1927, p. 4.

28 Proteus (pseud. Aldo Mieli), Intorno ad un articolo del progetto del nuovo codice penale, in "Rassegna di studi sessuali, demografia ed eugenetica", VI, 1927, pp. 211-215, cfr. in particolare p. 212.

116

infine che il danno della pubblicità diventerebbe maggiore di quello stesso cagionato dal fatto per cui si vorrebbe procedere penalmente. Infatti, non c'è da farsi alcuna illusione sulla possibilità di abolire l'omosessualità, che è fenomeno di tutti i tempi e tutti i luoghi; e quindi è preferibile che al nostro popolo, fondamentalmente sanissimo, non si offrano pubblicità scandalose, suscettibili fra l'altro d'incitare a pericolose imitazioni gl'individui con abnormità sessuali latenti" [29].

Infine, dopo una serie di simili prese di posizione, lo stesso guardasigilli Rocco osservava al proposito: "La innovazione fu oggetto di quasi generale ostilità. Venne principalmente opposto che il turpe vizio, che si sarebbe voluto colpire, non è così diffuso in Italia da richiedere l'intervento della legge penale. Questa deve uniformarsi a criteri di assoluta necessità nelle sue incriminazioni: e perciò nuove configurazioni di

reato non possono trovare giustificazione, se il legislatore non si trovi in cospetto di forme di immoralità che si presentino nella convivenza sociale in forma allarmante. E ciò, per fortuna, non è in Italia, per il vizio suddetto. Queste ragioni, contrarie all'incriminazione dell'omosessualità, mi hanno convinto, e, nel testo definitivo, ho soppresso la relativa disposizione" [30].

Così, negli anni in cui un vasto movimento d'opinione non riusciva a fare abrogare le leggi antiomosessuali nella Germania "democratica", l'Italia fascista bloccava persino un progetto di legge antiomosessuale relativamente più mite.

8. Una questione di linguaggio

Sofferamoci un attimo sul diverso linguaggio usato da italiani e tedeschi, per capire le ragioni di questo fenomeno. Nei testi italiani si parla di "sodomiti" (Manzini), di "turpe vizio" (Rocco). L'omosessualità è questione dei "popoli di stirpe germanica" (Mieli), non è diffusa in Italia (Rocco). Il popolo italiano è infatti "fondamentalmente sanissimo" (Mieli).

Il fascismo è insomma ottimista sul carattere morale dell'Italia (che aveva appena vinto la guerra): quello italiano è un popolo forte, giovane e "sanissimo", anche se povero per colpa delle "demo plutocrazie occidentali"

'9 Ibid., p. 214.

30 Relazione ministeriale sul progetto di Codice Penale, 11, 314. Cit. in V. Manzini, Trattato di diritto penale italiano, cit., p. 218.

117

I documenti tedeschi parlano invece di "degenerazione", di pericolo, di tradimento. Gridano che è necessario correre ai ripari prima che il popolo tedesco sia distrutto dalla congiura che gli ebrei hanno montato contro di lui. Lo shock della sconfitta è ancora troppo presente: il nazismo è pessimista, sebbene sia certo di possedere la ricetta che giustifica le più rosee speranze. E soprattutto, è essenziale notare che mentre i tedeschi adoperano un linguaggio tratto dalle scienze (parlando di degenerazione, di selezione naturale) gli italiani usano un linguaggio mutuato dalla

morale (turpe vizio, sodomiti). Per il nazismo l'omosessualità è un problema medico scientifico, di eugenetica, per il fascismo è un problema morale, etico [31].

Ecco il "segreto" della repressione "morbida" del fascismo. Come questione etico morale l'omosessualità non rientra nella sua sfera di competenza (come già aveva sottolineato Zanardelli), ma bensì in quella della chiesa cattolica. È ad essa che spetta tenere sotto controllo il comportamento omosessuale; là dove il suo potere di controllo delle coscienze non può arrivare, lo Stato le presterà il suo aiuto coi "normali mezzi d'ordine pubblico": fogli di via, arresti arbitrari, invii al confino, espulsioni dal luogo di lavoro (per i dipendenti statali) e dal partito fascista, "retate" di polizia, diffide, e qualora fosse necessario "eccedere", anche un buon pestaggio da parte di una "squadracia".

9. Conclusione

I sociologi hanno un termine per indicare la persistenza che determinate idee e strutture sociali hanno nel tempo: parlano di "vischiosità". Credo che la vicenda appena esaminata si possa considerare un buon esempio di "vischiosità" delle pratiche sociali. Da un lato abbiamo la Germania che sia sotto il Kaiser che durante la Repubblica di Weimar, sotto il nazismo e (in parte) nel dopoguerra, perseguita con leggi più o meno severe gli omosessuali. Dall'altro abbiamo l'Italia che rifiuta di promulgare leggi antiomosessuali sia in periodo umbertino che sotto il fascismo che nel dopoguerra (ben tre tentativi del genere sono stati respinti negli anni Sessanta! [32]

31 Questo non toglie, comunque, che anche fra i nazisti ci fosse chi parlava di omosessualità in termini di "vizio" (vedi per esempio Rudolf Höss Comandante ad Auschwitz, Einaudi, Torino 1960, pp. 79 90), né che anche in Italia qualcuno parlasse di "malattia" o di "degenerazione" (specialmente fra gli studiosi).

32 Su tali proposte vedi per esempio Bruno Romano, Perché mi batto contro gli omosessuali, in "ABC", 25 giugno 1961, e prima di lui Salvatore Messina: L'omoses

Nonostante che in passato si sia parlato della probabile deportazione di omosessuali italiani nei campi di sterminio nazista, credo che ormai si possa escludere, salvo

scoperte contrarie, che essa abbia avuto luogo. Una mia richiesta sull'eventuale presenza di qualche omosessuale italiano a Rüdiger Lautmann (che ha consultato i superstiti registri dei lager nazisti), ha ottenuto una risposta negativa. I nazisti non sembrano avere deportato omosessuali stranieri, se non dai territori di lingua tedesca (Sudeti, Alsazia, Polonia occidentale, Danzica) che intendevano "purificare" per poi annetterli al Reich. E' forse possibile che in Alto Adige (annesso prima della fine della guerra) qualche deportazione abbia davvero avuto luogo, ma in considerazione sia della relativa esiguità della popolazione, sia della brevità del periodo di occupazione, mi stupirei se un simile fenomeno (ammesso che abbia avuto luogo) avesse riguardato più di qualche decina di persone.

E tuttavia, se da un lato sarebbe assurdo violentare la storia per cercare un (inesistente) corrispettivo italiano alle situazioni che Lautmann e Sherman descrivono, dall'altro sarebbe troppo facile assolvere l'Italia da ogni colpa. La tolleranza repressiva di cui ha fatto uso il fascismo, benché molto più umana dei metodi nazisti e certo più sopportabile, non cessa per questo di essere una pratica repressiva, causa di infelicità per molti esseri umani. Forse, quando finalmente si farà una ricerca di prima mano sulla pratica del "confinio" contro gli omosessuali [33], la si scoprirà meno "tollerante" e più "repressiva" di quanto pensassimo.

sualità nel diritto penale, in "Ulisse", primavera 1953, pp. 671 677. Le proposte sono state pubblicate negli "Atti parlamentari" del 1960 (n. 1920) 1961 (n. 2990) e 1963 (n. 759).

33 Fino ad oggi l'argomento dei "confinio" imposto agli omosessuali sotto il fascismo appare solo in opere di narrativa o sceneggiature di film: Piero Chiara, *Il Balordo*, Mondadori, Milano 1972; Irene Marusso, *Domicilio coatto* 1940, Cynthia, Firenze 1963; Ettore Scola e Ruggero Maccari, *Una giornata particolare*, Longanesi, Milano 1977. Da parte sua Giorgio Bassani ha saputo descrivere ne *Gli occhiali d'oro* (Mondadori, Milano 1983) un'arma potentissima usata contro gli omosessuali anche in epoca fascista: l'ostracismo sociale.